

# LA LINEA GOTICA, QUESTA SCONOSCIUTA

di Luigi Poli

«I gruppi di Combattimento entrarono in linea, nei primi mesi del '45, sulla linea Gotica». È un luogo comune che andiamo ripetendoci da cinquant'anni e sul quale andrebbe fatta una riflessione attenta. È esistita veramente la Linea Gotica? Dove passava, e che funzione difensiva ha svolto?

Certamente le posizioni dove si attestarono i Gruppi di Combattimento non erano sulla linea Gotica. Quelle posizioni erano a più di 50 chilometri a Nord della displuviale appenninica e la linea Gotica, prima dell'inizio dell'inverno, era già stata superata di slancio.

Più di 50 chilometri in linea d'aria in montagna sono una distanza tale da non poter più ricordare i due sistemi difensivi: quella che comunemente veniva chiamata la linea Gotica e la linea invernale.

Tentare un raffronto tra le campagne svolte nei due inverni '44 e '45, sarebbe un errore, come errore sarebbe paragonare la difesa di Bologna con quella di Cassino. Mancano elementi di raffronto omogenei.

Non è certo la natura montuosa, ardua e difficile, dei monti Aurunci o delle Mainarde, in tutto simile a quella dell'Appennino Tosco-Emiliano, su cui si imperniavano le due linee difensive, l'elemento che rende improponibile un paragone.

Anche l'attitudine operativa prudente degli alleati e la visione strategica di concorso sussidiario dello scacchiere italiano, che avevano, non era diversa né mutò nell'attacco alle due linee.

Allora qual'è l'elemento differenziatore che rende improponibile il paragone? È la capacità e la volontà di resistenza dei tedeschi.

È questo un dato storico, ormai acquisito, che confermo con la legittimazione attiva di chi ha vissuto quei momenti.

Ricordo che in vista di un prevedibile successivo impiego in pianura, agli inizi del 1945, fui addestrato dagli americani, in un piccolo aeroporto di fortuna in valle Idice, a svolgere le funzioni di osservatore aereo di artiglieria. Sorvolavo tutti i giorni la linea del fronte, e riconoscevo benissimo quella linea perché l'enorme traffico di mezzi alleati che vedevo brulicare sul terreno ad un certo punto cessava completamente. Dalla parte dei tedeschi, a Nord, non si vedeva assolutamente nulla, tranne una ambulanza con una vistosa croce rossa che percorreva giornalmente la via Emilia.

Se gli alleati ignoravano sfrontatamente ogni misura di prevenzione da eventuali attacchi, ciò dipendeva esclusivamente dal fatto che aerei con la croce uncinata non se ne vedevano più nel '45. e se anch'io con il mio «Piper» atterrai sull'aeroporto di Bologna a Borgo Panigale, il 19 aprile (non è un errore di data, ma un errore di valutazione del mio pilota. Bologna fu liberata il 21 aprile) vuol dire che di difesa contraerea tedesca non se ne parlava ormai più. Ma i tedeschi in realtà non erano finiti e si battevano da leoni anche se sulla displuviale appenninica avevano ormai ceduto.

Rimanevano però ancora, nei primi mesi del '45, nella pianura Padana, 27 divisioni (di cui 3 italiane) in grado di poter opporre una dura resistenza in una guerra di posizione, ma non di poter fronteggiare i dilaganti attacchi partigiani né una avanzata alleata in pianura come in realtà avvenne.

Neppure sul Po riuscirono a fermarci, perché queste divisioni erano irrimediabilmente condizionate sia dalla completa mancanza di copertura aerea, sia dalla mancanza del carburante che «sgocciolava» da serbatoi e cisterne ormai giunte al fondo.

Erano divisioni del '15-'18 praticamente statiche o quanto meno appiedate con velocità di spostamento di 4 chilometri all'ora.

Quanti carriaggi lasciarono e trovammo sul loro cammino!

(segue a pag. 4)

## Ai lettori

Anche questo numero de «Il Secondo Risorgimento d'Italia», a cura di **Silvio Sirigu**, esce in edizione speciale sotto l'egida del Comitato Nazionale del Cinquantenario della Resistenza e della Guerra di Liberazione, ai sensi della legge 249/93.

## LIBERAZIONE E RESISTENZA, OGGI Soldati, non Partigiani

di Silvio Sirigu

**C**orre verso il traguardo finale il triennio celebrativo degli accadimenti verificatisi dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945, culminati nella Liberazione.

Nell'arco e nell'ambito delle celebrazioni memoriali del Cinquantenario procura cruci qualche costatazione non proprio marginale.

*La prima s'incentra nella gente, su l'uomo comune.*

*Alle tante manifestazioni militari sempre di impeccabile regia, ai convegni di alto profilo scientifico e culturale, alle mostre storiche senza sapore di kermesse reducistica, non ha coralmemente corrisposto la partecipazione popolare.*

*Invero, le grandi masse sono rimaste assenti. La folla, la gente, insomma, non coltiva il ricordo della Guerra di Liberazione e della Resistenza. Soprattutto i giovani ignorano la nostra epopea, disattendendone ideali e valori.*

*I perché sono tanti. L'obiettivo ricerca della causa di siffatti comportamenti dell'opinione pubblica attuale porta a un processo che vede imputati anche noi, evidentemente non immuni da responsabilità in qualunque sede a tutti i livelli.*

*Il pollice verso va girato indubbiamente ai programmi scolastici, alla scuola, ai mass media, colpevoli di silenzi, di mistificazioni: donde il deplorato distacco e la carenza di una serena valutazione critica globale degli eventi di 50 anni fa.*

*Altra notazione investe la dolente disputa, per niente accademica, su le forze armate regolari e i partigiani, su Liberazione e Resistenza,*

*Della vexata quaestio parliamone, senza orpelli, senza svicolare,*

*Giuseppe Rimbotti, purissimo eroe della Guerra di Liberazione, ha scritto: «Soldati, non partigiani», come a voler sottolineare la reale diversità tra le forze armate e le formazioni partigiane.*

*Non regge, infatti, neppure all'analisi più suggestiva, l'ovvietà delle differenze sostanziali intercorrenti tra le une e le altre forze in campo.*

*Prescindendo dai rapporti non sempre idilliaci tra militari e partigiani, diverse erano le origini, le idee, l'organizzazione, l'etica operativa; lo stile e una specificità gelosamente rivendicati, è vero, in antitesi, da ambedue le parti.*

*Sul punto, però, nessun fraintendimento.*

*Da parte nostra, cioè dei militari con le stellette che hanno combattuto a fianco degli eserciti con non discutibile valore e con dignità, pregnanti d'ideali di libertà e di onore, per amore della nazione, disco verde per i generosi patrioti che nei borghi e nelle città, nelle fabbriche, nei campi di concentramento, ovunque e comunque, lottarono e si sacrificarono per il medesimo ed esclusivo nostro obiettivo rappresentato dalla liberazione del sacro suolo della Patria dal bieco straniero.*

(segue a pag. 4)

**LIBERAZIONE  
E RESISTENZA,  
OGGI**

(segue da pag. 3)

Ad avviso non solo nostro, tuttavia non tutti i partigiani, tali dichiarati a centinaia di migliaia particolarmente dopo la Campagna, nel tragico scenario della guerra civile, appaiono degni di riconoscimento e di solidarietà.

Quel che non stupisce il nostro versante, ma che ancor c'indigna, è il continuato imperversare, anche durante il ciclo celebrativo del Cinquantenario e spesso propiziato dai più alti Colli, della monocratica sequenza-orrendo aborto della storiografia resistenzialista egemonizzata dalla politica partitocratica del CLN ed epigoni-e del silenzio oltraggioso, della gbetizzazione, della delegittimazione, dell'ostracismo, contro le forze armate inquadrati nei reparti regolari.

È, sul piano della realtà storica, assolutamente infondato che, in tema di Liberazione, tutto o quasi debba essere alla Resistenza.

Ciò detto, in omaggio al «sacro ver mai non tradir», e se tal discorso è definitivamente inteso e recepito dal fronte federato del partigianesimo, per noi — lo ripetiamo — che non siamo né ci collochiamo su posizioni antagoniste verso i partigiani veri e degni, nello spirito di riconciliazione generale, sempre auspicata e perseguita, e della ricerca, costante e appassionata, di consonanze e di sinergie unitarie atte a testimoniare l'unico essenziale riferimento dagli eterni ideali e valori della Patria Italia, manifestiamo alto gradimento al Presidente dell'ANPI, la Movm Arrigo Boldrini, per l'articolo che ci ha inviato e che con vero piacere riproduciamo in queste nostre aperte colonne. Un forte stimolo per trasmettere il messaggio di fare prevalere la speranza sulla sfiducia e alimentare il ricordo dei comuni sacrifici: stimolo alla crescita delle nuove generazioni le quali debbono sapere che, per la Storia, il passato, il presente e il futuro sono tempi indissolubilmente connessi.

E la querelle soldati-partigiani affidiamola alla Storia.

Tempo verrà...!

Silvio Sirigu

**LA LINEA GOTICA, QUESTA SCONOSCIUTA**

(segue da pag. 3)

Ad aiutare i tedeschi che avevano ceduto in breve tempo le posizioni forti della displuviale, giunse l'inverno, un inverno particolarmente nevoso e fangoso.

È sulla linea invernale che si attestarono i Gruppi di Combattimento, una linea debole fatta di fossi, terrapieni e rilievi poco più che collinosi; la linea Gotica, più forte, più alta e più sconosciuta era ormai alle loro spalle, era ormai zona delle retrovie e dei servizi.

Se non possiamo fare un paragone tra l'efficienza operativa dei tedeschi della Gustav e della Gotica dobbiamo però dare atto del loro valore individuale e dell'efficienza in linea dei piccoli reparti. Analogo raffronto potremo fare tra le unità italiane del Cil e quelle dei Gruppi di Combattimento; l'enfatizzazione

per i tedeschi derivava da una maggiore esperienza e per noi dal disporre di mezzi migliori e di un miglior supporto logistico.

Ecco perché la funzione difensiva della linea Gotica, questa sconosciuta, non è quella a cui si riferiscono tanti libri di storia.

La linea Gotica, quella sulle posizioni forti della displuviale, ha giocato un ruolo molto sussidiario.

Quella che invece ha resistito parecchi mesi è stata la più intrinsecamente debole «linea invernale». La lunga sosta su quelle posizioni fu dovuta non tanto alla capacità tedesca di resistere, capacità che disperatamente ancora esisteva, quanto al timore degli alleati di non riuscire a supportare operazioni in pianura di grande portata con una ampia fascia montuosa e innevata e fangosa alle spalle.

Luigi Poli

